XXIV Domenica del Tempo Ordinario Anno A

QUANTE VOLTE DOVREMO PERDONARE AI NOSTRI FRATELLI?
«Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette», cioè sempre. L'unica misura del perdono è perdonare senza misura. Perché vivere il vangelo di Gesù non è spostare un po' più avanti i paletti della morale, del bene e del male, ma è la lieta notizia che l'amore di Dio non ha misura. Perché devo perdonare? Perché devo rimettere il debito? Perché cancellare l'offesa di mio fratello? La risposta è molto semplice: perché così fa Dio; perché il Regno è acquisire per me il cuore di Dio e poi immetterlo nelle mie relazioni. Gesù lo dice con la parabola dei due debitori. Il primo doveva una cifra iperbolica al suo signore, qualcosa come il bilancio di uno stato: un debito insolvibile. «Allora il servo, gettatosi a terra, lo supplicava...» e il re provò compassione. Il re non è il campione del diritto, ma il modello della compassione: sente come suo il dolore del servo, lo fa contare più dei suoi diritti. Il dolore pesa più dell'oro. Il servo perdonato, «appena uscito», trovò un servo come lui che gli doveva qualche denaro. «Appena uscito»: non una settimana dopo, non il giorno dopo, non un'ora dopo. «Appena uscito», ancora immerso in una gioia insperata, appena liberato, appena restituito al futuro e alla famiglia. Appena dopo aver fatto l'esperienza di come sia grande un cuore di re, «presolo per il collo, lo strangolava gridando: 'Ridammi i miei centesimi'», lui perdonato di miliardi! In fondo, era suo diritto, è giusto e spietato. L'insegnamento della parabola è chiaro: rivendicare i miei diritti non basta per essere secondo il vangelo. La giustizia non basta per fare l'uomo nuovo. «Occhio per occhio, dente per dente», debito per debito: è la linea della giustizia. Ma mentre l'uomo pensa per equivalenza, Dio pensa per eccedenza. Sull'eterna illusione dell'equilibrio tra dare e avere, fa prevalere il disequilibrio del fare grazia che nasce dalla compassione, dalla pietà. «Non dovevi forse anche tu aver pietà di lui, così come io ho avuto pietà di te?» Non dovevi essere anche tu come me? Questo è il motivo del perdonare: fare ciò che Dio fa. Acquisire il cuore di Dio, per immettere la divina eccedenza dentro i rapporti ordinati del dare e dell'avere. Perdonare significa - secondo l'etimologia del verbo greco aphíemi - lasciare andare, lasciare libero, troncare i tentacoli e le corde che ci annodano malignamente in una reciprocità di debiti. Assolvere significa sciogliere e dare libertà. La nostra logica ci imprigiona in un labirinto di legami. Occorre qualcosa di illogico: il perdono, fino a settanta volte sette, fino a una misura che si prende gioco dei nostri numeri e della nostra logica, fino ad agire come agisce Dio.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Anno A

TEMPO ORDINARIO

L'AVETE FATTO A ME!!! Non è l'ultima scoperta della nostra storia ma è l'unico Documento che attesterà che noi siamo Cristiani: in faccia alle nostre Liturgie sterili impeccabili, in faccia ai nostri corredi ben curati dei nostri rocchetti e delle nostre talari ben stirate; in faccia ai nostri titoli di monsignori e arcipreti; in faccia ai nostri bei discorsi e bei corsi di prima, seconda e terza comunione, fatte solo perché ogni occasione è buona per festeggiare e ostentare le nostre capacità; in faccia alle nostre carriere, e alle Parrocchie che abbiamo guidato, affidate in base al nostro curriculum...

XXIII° Il tuo Fratello: Non il giudizio ma l'amore riesce a costruire legami, non da soli ma nella comunione della Trinità si riesce a superare ogni notte

XXIV° Regolare i conti: senza l'amore i conti non tornano, e il perdono si svuota di senso, l'amore non ha misura se lo hai ricevuto lo doni

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

V *"Dove sono* due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in *mezzo a loro"*

Fino a quando dovrò ammonire mio fratello?". E il rabbino rispose con quattro domande: "Quanto tempo ci vuole per fare una casa?". E il discepolo rispose: "Un anno". Quanto tempo ci vuole per fare un albero?". "Cinque anni". "Quanto tempo ci vuole per fare un figlio?". "Quindici anni".

I Malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te

II La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia, *Sal 102*

Vangelo

Mt 18,21-35

"Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così ***come io ho avuto pietà di te"***

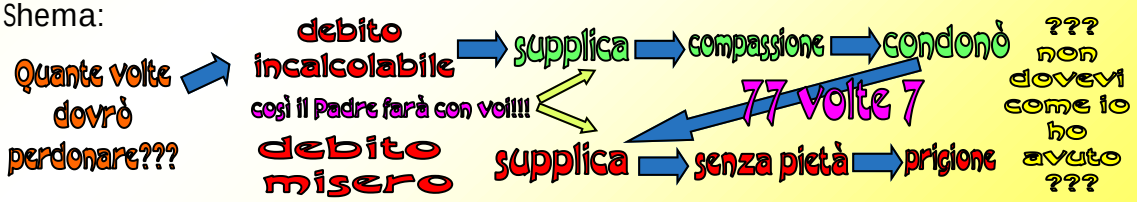
Un giorno il Signore Dio diede, in Paradiso, un grande ricevimento al quale invitò tutte le virtù. Queste giunsero da ogni parte del mondo. Solo due virtù, arrivate per ultime, si squadrarono a vicenda senza riconoscersi affatto: infatti non si erano mai incontrate. Allora il Signore Dio si sentì in dovere di fare le presentazioni e disse: "Ah è vero, dimenticavo che voi non vi siete mai incontrate". Erano la Beneficenza e la Riconoscenza.

SEZIONE: 4° IL DISCORSO SULLA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI (18,1-35)
18,15-18 Correzione fraterna
18,19-20 Preghiera comunitaria
18,21-35 Parabola del servo spietato
DALLA GALILEA ALLA GIUDEA (19,1-20,34)
19,1-12 Matrimonio e verginità

Contesto: **La strada verso Gerusalemme è tracciata dall'Amore, un'amore** sconfinato, che diviene la via di ogni discepolo che è chiamato a superare **il dilemma dell'odio e della vendetta, e superare quell'immagine che Dio odia quanti fanno il male. Matteo così eleva l'amore ad disopra di ogni** calcolo della legge e la pone sulla meta di questo cammino che è la Croce e la Resurrezione.

Cuore del brano: **La ragione umana può aiutare a capire la forza dell'amore ma c'è un modo di ragionare più semplice basta contemplare l'Amore che Dio ha** verso di Noi, senza questo sguardo non si può capire la forza della Croce, il cammino verso Gerusalemme, il cuore di ogni Comunità chiamata a **percorrere lo stesso cammino e la stessa logica d'amore.**

Shema:



I Lettura

Sir 27,30-28,9

Collegamento: *Nel nostro cuore deve regnare* ***sempre l'amore***

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro

DOPO IL GRANDE ESILIO IN BABILONIA IL POPOLO D'ISRAELE GUARDA CON ALTRI OCCHI LA STORIA DELLA SALVEZZA E NELL'AMORE MISERICORDIOSO E INFINITO DI DIO COMPRENDE CHE NEL CHE NEL CUORE DI OGNI UOMO NON PUO' REGNARE L'ODIO MA QUELLO STESSO AMORE DI DIO CHE PERDONA SEMPRE

II Lettura

Rm 14,7-9

Un messaggio ***L'unica misura di vita nasce solo*** *nel legame profondo con Dio*

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore

TUTTO QUELLO CHE NASCE DAL NOSTRO CUORE DIPENDE DA DOVE NOI SIAMO INNESTATI, L'INVITO DI PAOLO SPINGE PRORPIO A PRENDERE COSCIENZA CHE LA FONTE DELLA VITA E' GESÙ E DA LI CHE SPRIZZA LA VITA DEL NOSTRO FARE CHE COMPIUTO IL LUI DIVENTA FONTE DI SALVEZZA

MATTEO IL VANGELO DEL REGNO

ORIGINI DI GESÙ (1,1-2,23)
INIZI DELLA VITA PUBBLICA (3,1-4,11)
GESÙ IN GALILEA (4,12-25)

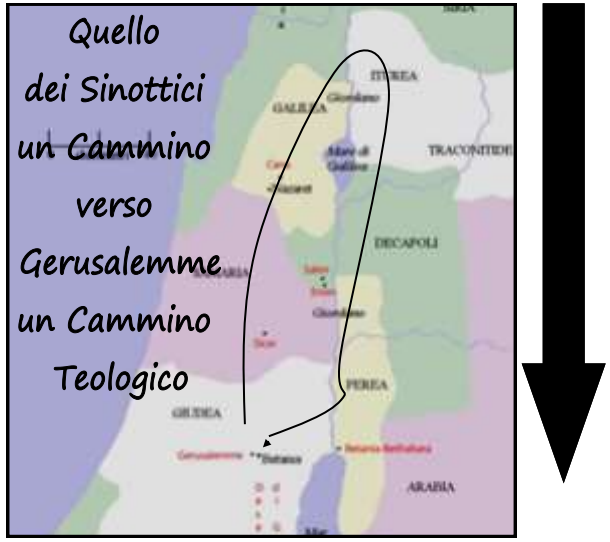
IL DISCORSO SUL MONTE (5,1-7,29)
MIRACOLI DI GESÙ (8,1-9,34)

IL DISCORSO SULLA MISSIONE (9,35-11,1)
DISCUSSIONI SU GESÙ (11,2-12,50)

IL DISCORSO DELLE PARABOLE (13,1-52)
RIVELAZIONE DI GESÙ: RIFIUTO E FEDE (13,53-17,27)

IL DISCORSO SULLA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI (18,1-35)
DALLA GALILEA ALLA GIUDEA (19,1-20,34)
GESÙ A GERUSALEMME (21,1-23,39)

IL DISCORSO SUGLI ULTIMI TEMPI (24,1-25,46)
PASSIONE E MORTE DI GESÙ (26,1-27,66)
RISURREZIONE DI GESÙ (28,1-20).



La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9,9). Con i vangeli di Marco e Luca, è uno dei tre vangeli sinottici. I destinatari immediati del vangelo di Matteo erano cristiani di origine ebraica, che probabilmente abitavano nella zona di Antiòchia di Siria. Forse un primo nucleo di questo vangelo, scritto in lingua aramaica, fu pubblicato tra il 40 e il 50 (e alcuni studiosi pensano di riconoscere in esso una fonte di Marco, altri la cosiddetta fonte Q). A noi è pervenuta soltanto una redazione greca, già conosciuta nel I sec. Per la stesura definitiva di questa redazione l'autore sembra abbia seguito da vicino soprattutto il vangelo di Marco. Siamo in una comunità giudeo-cristiana degli anni 80, circondata da un giudaismo che, **avendo perso la propria consistenza politica dopo la catastrofe dell'anno 70, si** stringe intorno alla Legge e a una rinnovata fedeltà ai principi e alla prassi **giudaica. L'evangelista si preoccupa di indicare l'originalità cristiana e le caratteristiche** della giustizia evangelica. Ecco perché Matteo sviluppa il suo Vangelo attraverso un continuo dibattito/confronto con la dottrina degli scribi e dei farisei.

Gli insegnamenti di Gesù sono raccolti in cinque grandi discorsi: il primo ha come sfondo un monte - ed è perciò chiamato il Discorso della montagna (capitoli 5-7) - e può essere interpretato in riferimento al Sinai: Cristo non è venuto ad abolire la legge di Mosè ma a portarla a pienezza.
Il regno di Dio è il tema centrale della predicazione e dell'a*zione di Gesù. Nel secondo discorso, detto **"missionario"** (capitolo 10), il regno è annunziato, accolto e rifiutato. Nel terzo, il discorso in **"parabole"** (capitolo 13), il regno è descritto nella sua crescita lenta ma inarrestabile nella storia. Nel quarto discorso (capitolo 18) è la Chiesa - un argomento caro a Matteo - **che diventa il segno del regno durante il cammino della storia, nell'attesa che esso giunga a pienezza nella** salvezza finale (quinto discorso, **"escatologico",** capitolo 24).Questa struttura fondamentale (i 5 discorsi) è preceduta da due **blocchi importanti: il vangelo dell'infanzia (cc. 1**-2) e la presentazione di Gesù in pubblico: battesimo e tentazioni (cc. 3-4).*

Questa è l'opera di Matteo: un grandioso abbozzo della storia di Cristo, della Chiesa e del regno.

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di Nella storia del **cristianesimo, il Vangelo di Matteo, è stato senz'altro il vangelo più popolare, più letto e commentato e, anche se quello di** Marco **è considerato il primo in origine cronologico, l'opera di Matteo rimane una presenza capitale all'interno della Chiesa, che la propone spesso nella liturgia e nella catechesi.**
Nella composizione dei singoli vangeli, ogni evangelista ha una sua prospettiva, segue un suo progetto, disegna un suo ritratto della figura di Cristo, risponde alle esigenze della comunità cui indirizza il suo racconto. Per Matteo si pensa a destinatari di origine ebraica convertiti al cristianesimo, legati alle loro radici, ma spesso in tensione con gli ambienti da cui provenivano.
Si spiega, così, la ricchezza delle citazioni, delle allusioni e dei rimandi all'Antico Testamento nel vangelo di Matteo. In questa linea si può interpretare il rilievo dato ai primi cinque libri biblici - conosciuti come Pentateuco o Torah - che costituiscono la legge per eccellenza

- **L'autore** - luogo - data di composizione

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce il primo vangelo a **Matteo, chiamato anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito, distogliendolo dalla pro**fessione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9, 9-13). La stessa tradizione, attestata fin dal II secolo, afferma che Matteo scrisse il primo vangelo, forse tra gli anni 40 e 50, in Palestina, per i cristiani convertiti dal giudaismo, in aramaico, la lingua comune in Palestina ai tempi di Gesù, ma di esso non abbiamo traccia. A noi, invece è giunto il testo greco di **Matteo, scritto probabilmente nel decennio che va dal 70 all'80 d.C.**
Se il Vangelo fu scritto dopo il 70 d.C., ci sono ottime ragioni per pensare che sia stato scritto fuori della Palestina. Numerosi studiosi indicano Antiochia di Siria, una città dove i giudeo-cristiani (cristiani convertiti provenienti dal giudaesimo) e gli etnico-cristiani (i neo-convertiti al cristianesimo) si incontravano e convivevano, e dove le questioni delle relazioni tra la legge e il vangelo erano con ogni probabilità molto scottanti. Il materiale peculiare a Matteo è meglio spiegato se considerato come attinto direttamente a tradizioni palestinesi, il che sarebbe stato possibile nella Siria.

- Le fonti

Oltre al materiale di Marco e Q, Matteo ne contiene dell'altro suo proprio. Dato che Mc e Q sono fonti scritte, numerosi critici pensano a un terzo documento per il materiale pecu**liare a Matteo. Non c'è alcuna ragione valida che impedisca di pensare che questo materiale sia consistito in brani sparsi di** tradizione orale messi per la prima volta in iscritto da Matteo.

- Caratteristiche letterarie

E' convinzione oggi comune che i ricordi di Gesù, cioè le sue parole e i suoi gesti, non siano stati tramandati meccanicamente, ma raccolti, ordinati, elaborati in base alle esigenze della fede delle diverse comunità cristiane: esigenze pastorali, di culto e altro.
Tutto questo avvenne prima che i diversi evangelisti fissassero i ricordi nei loro scritti, orientandoli e scegliendoli in modo da mettere in luce - a loro volta - il proprio particolare punto di vista: un conto è la prospettiva teologica di Matteo, un conto quella di Marco, un conto quella di Luca. Possiamo dire che i ricordi che risalgono a Gesù, furono tramandati obbedendo a una duplice finalità: alla memoria di Gesù, a cui restano sempre fedeli, e alla propria contemporaneità, a cui si rivolgono. Storia e fede, dunque, ricordo e teologia, i due aspetti sono indissolubilmente uniti.
Perciò nel Vangelo noi sentiamo la voce di Gesù, la voce della Tradizione (la predicazione orale degli Apostoli) che l'evangelista ha messo per iscritto, attualizzando a sua volta il messaggio e infine la voce della Chiesa che lo ha predicato.
Ma per una lettura attenta dei Vangeli, bisogna tenere presente alcune regole:
- Per leggere un brano evangelico è indispensabile ricostruire il sottofondo veterotestamentario, esplicito e implicito, a cui esso fa riferimento. Tale ricostruzione serve per cogliere, **da una parte, la continuità di Gesù e, dall'altra, la sua insopprimibile novità. Questo è particolarmente importante per il V**angelo di Matteo.
- Occorre inoltre - ed è la seconda regola - studiare il singolo brano alla luce di tutto il contesto evangelico e, dove è possibile, fare il confronto con i testi paralleli degli altri evangelisti. Il confronto è indispensabile per una lettura che voglia essere in grado di avvertire gli interessi particolari di un evangelista, le sue sottolineature, le sue preoccupazioni, il suo disegno teologico e il modo con cui svolge il discorso, la sua originalità nel predicare il mistero di Gesù.
- In terzo luogo, occorre collocare il brano nella vita di Gesù e nella vita della successiva comunità. Abbiamo detto, infatti, che le parole di Gesù vissero nella Chiesa, continuamente predicate, rilette e approfondite in base ai bisogni e ai problemi pastorali delle diverse comunità.
- Infine, occorre leggere il testo alla luce della nostra vita attuale, così da ripetere, a partire dai nostri problemi e delle nostre situazioni, quello che le comunità di allora hanno fatto a partire dai loro problemi e dalle loro situazioni.

- Caratteristiche dottrinali

Matteo è molto interessato alla dottrina di Gesù. I discorsi sono più numerosi e più ampi degli altri Vangeli. La stessa disposizione della materia sembra seguire un ordine didattico, che fa perno a cinque grandi discorsi: quello della montagna, quello missionario, il discorso in parabole, quello ecclesiale e quello escatologico. In questo il Vangelo di Matteo si diversifica molto da quello di Marco, il quale riferisce pochi discorsi e preferisce i fatti.
Ma nonostante questo innegabile interesse per la dottrina di Gesù, Matteo non vuole assolutamente ridurre il Vangelo a una dottrina. Egli è ben consapevole che il Vangelo è innanzitutto una persona e una storia. Ecco perché, dietro la struttura letteraria che fa perno sui cinque discorsi, è visibile la storia di Gesù, identica al racconto di Marco: dalla Galilea alla Giudea, dal battesimo nel Giordano alla passione/risurrezione. Matteo unisce sapientemente racconto e catechesi, storia e dottrina: la dottrina nasce dalla storia di Gesù, la illustra e la commenta.
Dire che la catechesi di Matteo spiega una storia, significa affermare che il suo Vangelo è in primo luogo cristologico. L'unico **protagonista è Gesù, e il primo intento dell'evangeli**sta è di mostrarci il significato salvifico della sua persona e della sua parola. Gesù è il Maestro, il nuovo Mosè superiore all'**antico, il profeta portatore della parola di Dio ultima e** definitiva. In tal modo il giudaesimo è invitato a superarsi perché la parola ultima non è quella di Mosè, né la tradizione dei padri, ma la parola di Gesù.
Ma il Vangelo di Matteo è anche sensibile alla Chiesa e Matteo è l'unico evangelista che mette in bocca a Gesù la parola "ecclesia" (16,18 e 18,17). Ma soprattutto è ecclesiale perché i temi che tratta sono scelti in base alle esigenze della comunità.
Un primo importante problema è la continuità con l'Antico Testamento. Continuità che sembrava messa in questione dal rifiuto che il popolo giudaico ha opposto a Gesù. Matteo si preoccupa continuamente di mostrare che la storia di Gesù e della sua comunità è in armonia con le Scritture, ecco perché **l'evangelista cita con frequenza l'Antico Testamento.**
Né mancano, infine, i problemi interni alla stessa comunità cristiana. Molte sono le situazioni che necessitano di chiarezza: come concepire la missione in mezzo ai pagani e come **condurla? Come risolvere, alla luce delle esigenze di Gesù, alcuni casi della vita, quali il matrimonio, le ricchezze, l'auto**rità? Che posizione prendere di fronte alle divisioni che affiorano nella stessa comunità, di fronte ai peccati che continuano a riprodursi e agli scandali? Sono alcuni interrogativi molto concreti che Matteo non passa in alcun modo sotto silenzio. Anche per questo il suo Vangelo ci risulta particolarmente vivo e attuale.

Vangelo Matteo 18,21-35

3° IL DISCORSO DELLE PARABOLE (13,1-52)
13,1-17 Parabola del seminatore
13,18-23 Gesù spiega la parabola del seminatore
13,24-35 Tre parabole: zizzania, granello di senape, lievito
13,36-43 Gesù spiega la parabola della zizzania
13,44-52 Altre parabole: tesoro, perla, rete da pesca

RIVELAZIONE DI GESÙ: RIFIUTO E FEDE (13,53-17,27)
13,53-58 Gli abitanti di Nàzaret rifiutano Gesù *(Saltato)*
14,1-12 Martirio di Giovanni il Battista *(Saltato)*
14,13-21 Gesù moltiplica i pani e i pesci *(Saltato)*
14,22-33 Gesù cammina sulle acque
14,34-36 Gesù a Gennèsaret compie guarigioni *(Saltato)*
15,1-20 Nuova polemica con i farisei
15,21-28 La fede di una donna pagana.
15,29-39 Seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci *(Saltato)*
16,1-4 I segni dei tempi *(Saltato)*
16,5-**12 Guardarsi dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei** *(Saltato)*
16,13-20 Fede e missione di Pietro
16,21-23 Primo annuncio della morte e della risurrezione
16,24-28 Condizioni per seguire Gesù *(28 Saltato)*
17,1-13 La trasfigurazione di Gesù *(Saltato)*
17,14-21 Gesù guarisce un epilettico *(Saltato)*
17,22-23 Secondo annuncio della morte e della risurrezione *(Saltato)*
17,24-27 La tassa per il tempio *(Saltato)*

4° IL DISCORSO SULLA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI (18,1-35)
18,1-11 Chi è più grande nel Regno? *(Saltato)*
18,12-14 Parabola della pecora smarrita *(Saltato)*
18,15-18 Correzione fraterna
18,19-20 Preghiera comunitaria
18,21-35 Parabola del servo spietato

DALLA GALILEA ALLA GIUDEA (19,1-20,34)
19,1-12 Matrimonio e verginità
19,13-15 Gesù e i bambini
19,16-30 Gesù, il giovane ricco e i discepoli
20,1-16 Parabola dei lavoratori a giornata
20,17-19 Terzo annuncio della morte e della risurrezione
20,20-**28 Il Figlio dell'uomo, venuto per servire**
20,29-34 I due ciechi di Gerico

21 Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse:
"Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me,
quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?".
22 E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte,
ma fino a settanta volte sette.
23 Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle
regolare i conti con i suoi servi. 24 Aveva cominciato
a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che
gli doveva diecimila talenti. 25 Poiché costui non era in
grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto
lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così
saldasse il debito. 26 Allora il servo, prostrato a terra,
lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e
ti restituirò ogni cosa". 27 Il padrone ebbe compassione
di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.
28 Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari.
Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". 29 Il suo compagno,
prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò".
30 Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.
31 Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro
padrone tutto l'accaduto. 32 Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse:
"Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. 33 Non dovevi
anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". 34 Sdegnato, il padrone
lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. 35 Così anche il Padre
mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".

Siracide 27,30-28,9

30 Rancore e ira sono cose orribili,
e il peccatore le porta dentro.
1 Chi si vendica subirà la vendetta del Signore,
il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.
2 Perdona l'offesa al tuo prossimo
e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.
3 Un uomo che resta in collera verso un altro uomo,
come può chiedere la guarigione al Signore?
4 Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile,
come può supplicare per i propri peccati?
5 Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore,
chi espierà per i suoi peccati?
6 Ricòrdati della fine e smetti di odiare,
della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti.
7 Ricorda i precetti e non odiare il prossimo,
l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.
8 Astieniti dalle risse e diminuirai i peccati,
perché l'uomo passionale attizza la lite.
9 Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici
e tra persone pacifiche diffonde la calunnia.

GENERE LETTERARIO

SIRACIDE:

È stato scritto originariamente in ebraico a Gerusalemme attorno al 180 a.C. da "Gesù (o Giosuè) figlio di Sirach", poi tradotto in greco dal nipote poco dopo il 132 a.C.

Rappresenta l'unico testo dell'Antico Testamento del quale è possibile identificare con certezza l'autore.

libro contiene soprattutto massime etiche, avvicinandosi così al libro dei Proverbi.

Tratta di temi diversi: dalle regole di cortesia e di umiltà ai precetti rispetto al culto, il superamento delle prove ed il timore di Dio,

Sebbene il Siracide non presenti un piano organizzato e premeditato, in quanto tocca temi diversi e si muove con libertà tra l'uno e l'altro, tuttavia si possono individuare quattro linee dottrinali principali:

- la sapienza come caratteristica del popolo ebraico - La sapienza è identificata in concreto con la legge data al popolo eletto, cioè Israele;
- solo gli ebrei possono accedere a Dio;
- premio e castigo in questo mondo;
- la ricchezza non è una virtù.

SCHEMA

GENERE STORICO

SIRACIDE:

Dal greco sapienza di Sirach"; o attualmente più raramente Ecclesiastico
(da non confondere con l'Ecclesiaste o Qoelet)
non accolto nella Bibbia ebraica.
Come gli altri libri deuterocanonici è considerato ispirato nella tradizione cattolica e ortodossa, mentre la tradizione protestante lo considera apocrifo.
È stato scritto originariamente in ebraico a Gerusalemme attorno al 180 a.C. da "Gesù (o Giosuè) figlio di Sirach", poi tradotto in greco dal nipote poco dopo il 132 a.C.
Rappresenta l'unico testo dell'Antico Testamento del quale è possibile identificare con certezza l'autore.
È composto da 51 capitoli con vari detti di genere sapienziale, sintesi della religione ebraica tradizionale e della sapienza comune.
Il nome *Siracide* ha un chiaro riferimento all'autore.
Il nome *Ecclesiastico* deriva dal latino *ecclesia* (assemblea) e si riferisce all'uso che si dava a questo libro nelle prime assemblee cristiane. Il nome gli fu dato da San Cipriano di Cartagine nel III secolo in quanto lo utilizzava molto durante la predicazione per il suo contenuto morale

DESTINATARI

Lo scopo del libro è apologetico e didattico: in un periodo storico nel quale il cosmopolitismo ellenista attentava all'integrità del giudaismo, rischiando di farlo scivolare nel sincretismo religioso, il figlio di Sira si levò a difensore della dottrina dei Padri. Pur non disdegnando alcune concezioni del pensiero greco, che aveva conosciuto da vicino, anche nei suoi viaggi all'estero, ripropose ai suoi connazionali le tradizioni sapienziali e teologiche di Israele, cercando di mantenere salda l'identità.

TEOLOGIA

Il concetto di Sapienza è quindi il filo conduttore del libro; c'è tuttavia una novità ripetto al pensiero della letteratura sapienziale precedente: l'identificazione della sapienza con la Torah. L'Uomo saggio è colui che osserva i precetti della legge, dando prova di essere timorato di Dio. Nella categoria dei saggi rientarno anche gli uomini illustri, che hanno segnato la storia di Israele e diventano punto di riferimento, nonché modello.

Romani 14,7-9

7 Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso
e nessuno muore per se stesso, 8 perché se noi viviamo,
viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo
per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo,
siamo del Signore. 9 Per questo infatti Cristo
è morto ed è ritornato alla vita:
per essere il Signore dei morti e dei vivi.

INDIRIZZO E SALUTO (1,1-7)

RINGRAZIAMENTO, PREGHIERA
E ARGOMENTO DELLA LETTERA (1,8-17)

LA SALVEZZA MEDIANTE LA FEDE (1,18-4,25)
1,18-23 Tutti sono nel peccato
1,24-32 Dio li ha abbandonati alle loro passioni
2,1-16 Il giusto giudizio di Dio
2,17-29 Anche i Giudei sono nel peccato
3,1-8 A nulla serve la circoncisione da sola
3,9-20 Tutti sono colpevoli
3,21-31 La giustizia di Dio
4,1-**12 L'esempio di Abramo**
4,13-25 Le promesse di Dio e la fede

LA LIBERTÀ DI CRISTO (5,1-8,39)
5,1-11 I frutti della giustificazione
5,12-21 Adamo e Cristo
6,1-14 In Cristo morti al peccato e vivi con lui
6,15-23 Al servizio di Dio che salva
7,1-6 Liberati dalla Legge
7,7-13 La Legge e il peccato
7,14-**25 L'uomo dominato dal peccato**

STIAMO RIPRENDENDO AL 8, 9-13

8,1-17 La vita secondo lo Spirito
8,18-30 Speranza della gloria futura (24-25 saltati)
8,31-**39 Inno all'amore di Dio (31**-32 saltati)

IL MISTERO D'ISRAELE (9,1-11,36)
9,1-**13 Dio e il popolo d'Israele** *(13 Saltato)*
9,14-29 Dio non è ingiusto *(Saltato)*
9,30-**33 La colpa d'Israele** *(Saltato)*
10,1-4 Amore di Paolo per Israele *(Saltato)*
10,5-13 La salvezza è per tutti *(Saltato)*
10,14-**21 L'ignoranza d'Israele è senza scusa** *(Saltato)*
11,1-10 Dio non ha ripudiato il suo popolo
11,11-24 La salvezza dei pagani
11,25-32 Anche Israele sarà salvato
11,33-36 Inno alla sapienza di Dio.

LA VITA AL SERVIZIO DI DIO (12,1-15,33)
12,1-8 Carisma e ministeri *(3-8 Saltato)*
12,9-21 Regole di vita cristiana *(Saltato)*
13,1-**7 Doveri verso l'autorità civile** *(Saltato)*
13,8-**10 L'amore prima di tutto**
13,11-14 Vivere nella luce *(Saltato)*
14,1-12 Non giudicare gli altri *(1-6 Saltato)*
14,13-23 Non turbare la fede dei fratelli
15,1-**6 L'esempio di Cristo**
15,7-13 Il Vangelo è per tutti: Giudei e pagani
15,14-**21 L'impegno apostolico di Paolo**
15,22-33 Progetti di viaggio

GENERE LETTERARIO

LETTERA AI ROMANI:

SCHEMA

E' un testo in lingua greca contenuto nel Nuovo Testamento e attribuito dalla tradizione cristiana e dalla maggioranza degli studiosi a Paolo di Tarso. Sarebbe stata composta a Corinto nel 57.
È composta da 16 capitoli.
I primi 11 capitoli contengono insegnamenti dottrinali circa l'importanza della fede in Gesù per la salvezza, contrapposta alla vanità delle opere della legge. Il seguito è composto da esortazioni di vario tipo.

1 introduzione (capitolo 1, versetti 1 à 15); lo stato dell'umanità davanti a Dio

2 (cap. 1, v. 16 al cap. 3, v. 20). La responsabilità di tutti gli uomini davanti a Dio è stabilita, che siano: pagani o filosofi o moralisti o Giudei Paolo conclude che ogni essere umano è peccatore e colpevole davanti a Dio.

3 (cap. 3, v. 21 al cap. 5, v. 11). Questa parte si occupa dei peccati al plurale, cioè gli atti di peccati oppure i frutti. La risposta proposta da Dio per risolvere questo problema dei peccati è la giustificazione: o per mezzo della grazia o per mezzo della fede o per mezzo del sangue di Gesù Cristo.

4 (cap. 5 v. 12 al cap. 8 v. 39). Questa parte si occupa del peccato al singolare, cioè dell'albero che produce i frutti. Alla domanda: "Perché colui di cui i peccati sono stati perdonati continua a peccare?" l'apostolo Paolo risponde che tutto questo viene dalla natura peccatrice dell'uomo che si è trasmetta a tutti gli uomini da Adamo. La soluzione di Dio al problema di questa radice di peccato che si trova nell'uomo, è la morte con Cristo. Il peccato al singolare (vedere anche l'espressione 'la carne', o 'il vecchio uomo') non è perdonato come i peccati al plurale, ma è condannato alla croce (cap. 8 v. 3). La liberazione della potenza del peccato che abita ancora nel cristiano non può venire che da una potenza superiore e esterna: la potenza dello Spirito Santo.

5 (capitoli 9, 10 e 11). Questi tre capitoli spiegano come conciliare un evangelo annunziato a tutti gli uomini e le promesse esclusive fatte a Israele;

6 (cap. 12 al cap. 15 v. 7); esortazioni pratiche

7 (cap. 15);il servizio dell'apostolo Paolo

8 (cap. 16). Saluti e raccomandazioni

GENERE STORICO

LETTERA AI ROMANI

Si tratta di un'opera molto importante per lo sviluppo della teologia cristiana.
L'occasione che originò questa lettera deve essere cercata nell'irrefrenabile spirito di conquista missionaria di Paolo. Già da tempo egli pensava di recarsi in Spagna, ai confini dell'estremo occidente, per annunciare anche là Gesù Cristo. Come tappa intermedia e come quartiere generale delle sue spedizioni missionarie Paolo aveva scelto Roma. Questa città, capitale dell'impero, doveva esercitare un fascino particolare nella mente di Paolo. Per questo, quando era ancora ad Efeso, aveva detto: Bisogna che io vada a Roma. Dal cuore dell'impero sarebbe stato più facile irradiare dovunque la luce del vangelo.

TEOLOGIA

Pur essendo centrata su un tema ben determinato, cioè la giustificazione mediante la fede indipendentemente dalle opere della Legge essa spazia su un vastissimo campo di argomenti riguardanti i più diversi aspetti della vita cristiana, riunificabili tutti però nel pensiero dominante: ***il vangelo di Cristo come forza di Dio per la salvezza di chiunque crede e come suprema rivelazione di grazia santificante e vivificante da parte di Dio.***
Il protagonista di questa lettera è Dio Padre. Egli intende assolutamente salvare l'umanità venduta come schiava del peccato senza distinzione tra giudei e pagani, comunicandole la sua giustizia, cioè la sua vita di santità. Cristo sarà strumento di questa universale riconciliazione.. Questo palpito di vita soprannaturale è reso più cosciente e operante dallo Spirito stesso di Cristo. Di fronte a questo amore di Dio che ha fatto irruzione nella storia, l'uomo è invitato a dare la sua risposta: l'assenso della fede. La fede non è il prezzo della salvezza, ma la condizione preliminare per la quale l'uomo riconosce la sua impotenza a salvarsi e accetta di essere salvato da Dio per mezzo di Cristo. La stessa vita morale sarà la traduzione in atto delle esigenze di questa nuova vita di fede in Cristo e nel suo Spirito.

DESTINATARI

La Lettera ai Romani non nasce, almeno apparentemente, da una motivazione specifica: tutte le lettere di Paolo sono scritte a comunità da lui fondate, ad eccezione di questa. Il legame che si instaurava tra Paolo, come fondatore, e le sue comunità lo portava ad avere un rapporto epistolare, a fare delle osservazioni sulla vita della comunità che poi diventavano anche occasioni di approfondimento. Invece la Lettera ai Romani nasce in un altro contesto. Nell'esegesi, nello studio, della Lettera si cerca di spiegarla storicamente, cercando di capire qual è la situazione concreta che l'ha generata. Il tema principale è una presa di posizione di Paolo nei confronti del giudaismo.
Viene spontaneo chiedersi, allora, come possa interessare ai destinatari. Proprio per questo ci troviamo di fronte ad un enigma: quello di capire da cosa sia nata l'esigenza di Paolo di porre questa problematica ai cristiani di Roma. Alcuni studiosi risolvono questa contraddizione pensando a destinatari giudeo-cristiani. Sapete che la comunità cristiana si forma soprattutto dalla predicazione svolta nelle sinagoghe, quindi una possibile soluzione è che Paolo si rivolga a dei giudeo-cristiani. Al centro, dunque, non ci sarebbe tanto una generale dottrina cristiana, ma il contrasto tra l'universalismo del Vangelo paolino e il particolarismo che ancora caratterizzava i cristiani di Roma. Questa posizione è famosa ma non universalmente accettata.
Sul perché Paolo difenda, di fronte ai cristiani di origine pagana, il suo universalismo si fanno diverse ipotesi. Forse Paolo vuole preparare un incontro con la comunità di Gerusalemme, forse vuole affrontare questo tema teologico importante, forse vuole dire la sua contro eretici di tendenza giudaica nelle comunità cristiane di origine pagana. Allora bisogna ancora fare un passo ulteriore e capire anche la composizione possibile della comunità cristiana di Roma. Probabilmente i cristiani di Roma erano di origine pagana, almeno in parte, ma la loro provenienza passava da una esperienza di contatto con la sinagoga: probabilmente erano dei pagani proseliti, cioè pagani convertiti prima all'ebraismo. Paolo vuole invece difendere l'universalismo del suo Vangelo.

Salmo 103 (102)

1 *Di Davide* .
Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
4 salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
5 sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.
6 Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
7 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
8 Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
9 Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
11 Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
12 quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
13 Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
14 perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
15 L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
16 Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.
17 Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,

SALMO 103 (102)

INNO ALLA BONTÀ E ALL'AMORE DI DIO

103 Consapevole del grande amore di Dio e grato per i **molti benefici da lui ricevuti, l'orante di questo salmo gli** innalza un canto di lode e di ringraziamento. In questo canto egli è coinvolto nella totalità della sua persona, ma **viene coinvolta anche l'intera comunità d'Israele, lungo la** cui storia Dio ha lasciato i segni della sua tenerezza di pa-**dre e della sua cura di pastore. L'orizzonte dell'orante spa-**zia poi sulla stessa condizione umana, posta sotto i segni **della caducità e della fragilità. Alla fine l'inno invita tutte** le creature a rendere grazie al Signore.

18 per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.
19 Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
20 Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.
21 Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.